

1. 2 dicembre 2013: *Perché un Sinodo sulla parrocchia*

Vogliamo riflettere su come vivere e testimoniare con felicità e convinzione il nostro cristianesimo all'interno delle nostre comunità parrocchiali, senza dimenticare, ovviamente, la dovuta attenzione alle diverse periferie dell'umano. La parrocchia è la forma di Chiesa più visibile. Rinnovare la parrocchia, perciò, vuol dire rinnovare la vita e il volto della Chiesa. Dopo diversi anni in cui da molti sacerdoti la parrocchia veniva considerata una dimensione della Chiesa ormai superata, ora, una più matura riflessione, unita all'esperienza, ha riscoperto la sua fondamentale importanza in quanto "comunità ecclesiale più vicina alla gente", capace di dare visibilità alla presenza di Cristo. Inoltre, la parrocchia rappresenta bene la composizione del popolo di Dio perché in essa si trovano insieme e interagiscono tra loro uomini e donne, giovani e adulti, sani e malati, dotti e ignoranti, ricchi e poveri, santi e peccatori, praticanti e non praticanti.

La nostra Diocesi ha un'estensione territoriale di 3.112 chilometri quadrati, e va dalle montagne del Gennargentu agli stagni di Cabras e Santa Giusta, dalle colline del lago Omodeo alle pianure dell'Alto Campidano. Comprende comuni appartenenti a quattro province: Cagliari, Oristano, Nuoro, Medio Campidano. Le parrocchie sono 85 per una popolazione di circa 140.000 abitanti. La parrocchia più piccola è San Vero Congius con 98 abitanti, seguita da Bidonì con 146 abitanti, mentre quella più grande è la parrocchia di S. Paolo in Oristano, che conta 5.400 abitanti. I sacerdoti, al 30 novembre 2013, sono 97 diocesani, di cui quattro fuori diocesi, e 9 extradiocesani, per un totale di 106. I religiosi presbiteri sono 24. Il totale dei sacerdoti diocesani, extradiocesani, religiosi, quindi, è 130. Di questi 130 sacerdoti, tuttavia, solo 66 diocesani e 12 religiosi sono attivi in parrocchia. Quattro sacerdoti diocesani amministrano tre parrocchie ciascuno e nove sacerdoti diocesani due parrocchie ciascuno. La media dell'età dei sacerdoti diocesani e extradiocesani è 62,07 anni. Solo 15 sacerdoti diocesani e extradiocesani sono sotto i 40 anni. Quelli diocesani sopra i 90 anni sono 4; sopra gli 80 anni sono 21, sopra i 75 sono 9. I sacerdoti attivi in servizi diocesani extraparrocchiali sono 16. I sacerdoti ritirati per età o malattia sono 20, di cui 13 prestano ancora qualche servizio in parrocchia.

Dal quadro statistico diocesano risulta molto chiaramente che nella nostra Diocesi non abbiamo e non avremo più il rapporto di uno o più sacerdoti per ognuna delle parrocchie. Questa realtà ormai appartiene alla storia e non sembra ripetersi nell'immediato futuro. Infatti, i seminaristi che attualmente si preparano al sacerdozio, nella felice ipotesi di una loro futura ordinazione sacerdotale, non

riusciranno a occupare i posti che nei prossimi anni verranno lasciati vuoti dai sacerdoti anziani o malati. La conseguenza più immediata di questa situazione è che bisogna trovare un modo nuovo di amministrare la parrocchia. A questo fine, rifletteremo insieme nel prossimo Sinodo Diocesano, per decidere come affrontare la nuova realtà pastorale. Un Sinodo sulla parrocchia, di fatto, è un Sinodo sulla vita della Chiesa Arborensis. Sono fiducioso che il Sinodo ci aiuterà a riscoprire, nella fede, il vero volto della parrocchia, ossia il “mistero” stesso della Chiesa presente e operante in essa; “una fraternità animata dallo spirito d’unità”, “una casa di famiglia, fraterna ed accogliente”. La parrocchia avrà futuro se rimane una comunità eucaristica, nella quale si trova la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la Chiesa.

Il Sinodo sarà articolato in quattro Commissioni: Natura e missione della Parrocchia; Evangelizzazione e vita sacramentaria nella parrocchia; Ministerialità e corresponsabilità dei laici; Gestione e conservazione dei beni immobili e dei beni culturali della parrocchia.

Ho composto una preghiera che viene recitata nelle parrocchie e in tutte le riunioni della segreteria, della presidenza e, ovviamente nei lavori delle commissioni e delle assemblee generali.

Secondo P. Antonio Spadaro, “in Papa Francesco batte un cuore missionario e sogna una Chiesa samaritana, di strada, di frontiera. Normalmente si intende la Chiesa dalla porte aperte, come una Chiesa aperta sul mondo tale da fare entrare le persone in chiesa. Se leggiamo bene i discorsi di Papa Francesco non è questa la prima accezione, il primo significato di queste immagini, anche se ovviamente è presente. Il primo significato è il fatto che il Signore è dentro la Chiesa e vuole uscire nel mondo. Quindi le chiese devono essere dalle porte aperte per permettere al Signore di uscire nel mondo, di entrare nel mondo. E questa è la prospettiva missionaria di Papa Francesco. Per il Papa il Vangelo si interpreta con il Vangelo. Se lo si interpreta attraverso altro, per esempio ideologie o ciò che non è Vangelo, allora in questo modo il Vangelo lo si strumentalizza non lo si comprende. Quindi è un appello a vivere il Vangelo nella sua integralità, nella sua purezza”.

Il punto di partenza della riflessione è la constatazione fondamentale che la parrocchia, se si tiene conto della dimensione ecclesiale, si qualifica non per se stessa, ma in riferimento alla Chiesa particolare, di cui costituisce un’articolazione. È la Diocesi ad assicurare la presenza della Chiesa in un luogo determinato, nelle

dimore degli uomini. Il soggetto della missione e dell'evangelizzazione, secondo la nota pastorale della Cei, perciò, è la Chiesa particolare nella sua globalità. Da essa, infatti, sul fondamento della successione apostolica, scaturisce la certezza della fede annunciata e ad essa, nella comunione dei suoi membri sotto la guida del Vescovo, è dato il mandato di annunciare il Vangelo. La parrocchia, che vive nella Diocesi, non ne ha la medesima necessità teologica, ma è attraverso di essa che la Diocesi esprime la propria dimensione locale. Pertanto, la parrocchia è definita giustamente come “la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie”.

La parrocchia, dunque, è una scelta storica della Chiesa, e, come tale, una scelta pastorale, ma non per questo deve essere ridotta a una pura circoscrizione amministrativa, a una ripartizione meramente funzionale della Diocesi: essa è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare. Non si esclude che la Chiesa risponda a molte esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza con altre forme, quali la vita consacrata, le attività di pastorale d'ambiente, le aggregazioni ecclesiali. Ma è la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società.

La parrocchia è una comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è “come una cellula”, a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica che dimorano in un determinato territorio, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di elitarismo. In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi mandati a tutti. Si può decisamente parlare di comunità “cattolica”, secondo l'etimologia di questa parola: “di tutti”.

La nota pastorale della Cei osserva giustamente che “più che di «parrocchia» dovremmo parlare di “parrocchie”. La parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore indirizzo per il suo rinnovamento missionario: valorizzare i legami che esprimono il riferimento al Vescovo e l'appartenenza alla Diocesi. È in gioco l'inserimento di ogni parrocchia nella pastorale diocesana. Alla base di tutto sta la coscienza che i parroci e tutti i sacerdoti devono avere di far parte dell'unico presbiterio della Diocesi, e, quindi, il sentirsi responsabili con il Vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta a religiosi e religiose, ai laici appartenenti alle varie aggregazioni.

Se, ora, facciamo un'attenta e onesta analisi delle nostre comunità parrocchiali, dobbiamo ammettere che, nella nostra realtà diocesana, questa appartenenza reciproca, per la verità, non è molto sentita. Spesso e volentieri, ogni comunità parrocchiale costituisce un mondo a sé. Mi rendo conto che una tale situazione può essere determinata da molteplici e vari fattori, quali la distanza geografica dal centro Diocesi, la diversità sociale della popolazione, le condizioni esistenziali dei presbiteri, la difficoltà della comunicazione con le molteplici realtà del territorio. Se è vero, però, che *agere sequitur esse*, che, cioè, l'azione segue la natura, non si può agire in contrasto con la propria natura, ossia non si può vivere isolatamente se, per natura, siamo chiamati a vivere e operare comunitariamente. Occorre rispettare questa esigenza fondamentale e trovare modi, tempi, spazi per "fare comunione", per sentirsi corresponsabili della "diocesanità" della vita di fede. L'esperienza condivisa ci dice che la comunità parrocchiale "è, senza dubbio, il luogo più significativo, in cui si forma e si manifesta la comunità cristiana. Essa è chiamata a essere una casa di famiglia, fraterna e accogliente, dove i cristiani diventano consapevoli di essere popolo di Dio". "Nella parrocchia, infatti, si fondono insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e si innestano nell'universalità della Chiesa. Essa è, d'altra parte, l'ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede. Costituisce, perciò, uno spazio comunitario molto adeguato affinché il ministero della Parola realizzato in essa sia - contemporaneamente - insegnamento, educazione ed esperienza vitale. Fondamentale è, nell'ambito della parrocchia, l'animazione della catechesi degli adulti e dei giovani, l'accompagnamento dei catecumeni, le iniziative di primo annuncio, la catechesi dell'iniziazione cristiana - insieme alle famiglie - per bambini e ragazzi".